laLettura
CORRIERE DELLA SERA

Tarli
di Severino Colombo

Bambini e ragazzi contro la mafia

Il 21 marzo, Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Debutto al Centro di Milano Casa Nostra spiegata a bambini di Stefano Massari (il 27 - 28 fino al 30 marzo), spettacolo di teatro-rivista per un pubblico dai 13 anni. Orlando Picciuto con i Solisti dell'orchestra multietnica di Arena racconta Rita Pisati, prima e unica donna sindaco di Palermo, dal 1980 al 1984, in prima linea contro la mafia.

Le donazioni dell'artista fiammingo in dialogo con il barocco campano

Due installazioni in corallo per le chiese di Napoli

Nei suoi lari Jan Fabre aveva portato nella Cattedrale di Nostra Signora di Antwerp *The man who bears the cross*, scultura in bronzo laccato, che rappresenta l'equilibrio (precario) tra sacro e profano. Ora Fabre arriva a Napoli con due installazioni permanenti in corallo, *Per Eusebia* e *Il numero 89 (con ali d'angeli)*, entrambe realizzate grazie alla donazione dell'artista belga a Gianfranco D'Amato e Vincenzo Uverina. L'installazione delle opere, a cura di Michela Rossi, parte *Per Eusebia* al Duomo di Napoli, nella Cappella dedicata al santo patrono della città (lo sfio e qui sopra, a sinistra, un dettaglio), accanto alle tele di Domenichino e Lanfranco, a più di cinquanta sculture e statue di santi, ai quattro quintali d'argento dei crediti "splendori" della Cappella del Tesoro di San Gennaro. *Il numero 89 (con ali d'angeli)*, nella foto a destra, è destinato a una nicchia a sinistra dell'altare della Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio, in dialogo con le rappresentazioni di morte e vita che sono l'anima del barocco napoletano.

Molti tapiri provengono dalla clinica degli animali a sangue freddo e calda. «Un attore non tratta un tapiro — attacca Fabre la Giornata nutritiva (Cinnapis) — Cita al stesso, *cioè* un attore che conquista il suo posto in una rappresentazione. Il quanto posto lui lo conosce a fondo. Un nuovo corpo è una nuova epoca». Poi aggiunge: «Il teatro è uno strumento semplice. Non serve molto: uno spazio, un attore, un pubblico, tutto il resto si svolge nell'immaginazione: il sia tutto il segreto del teatro. Che sia musicale, l'immaginazione tocca anche il corpo, la passione, il desiderio e i sogni». Il dialogo attraverso cui i squarciati della bellezza — come il regista definisce colonne che «separano ed alzati e raggiungono un altro stato dell'essere» — vengono tornati e al centro di un libro della Cultura Transcinnapis Drama diretta da Patrizia Ghiloni e coordinato da Marco Franco, Dall'attore alla recitazione. Linee guida di Jan Fabre per il performer del XXI secolo.

Il volume nasce, dopo una gestazione di dieci anni, dalla collaborazione tra Fabre e Luk van den Dries, professore di Studi teatrali all'Università di Anversa, autore a quella degli storici performer/docenti di Troubleyn. Dall'azione alla recitazione, scrivono Luk van den Dries, «spiegano non solo il training fisico, mentale e sociale del performer — training che passa attraverso la trasfigurazione del corpo, l'interazione tra l'essere umano e il mondo animale, tra la ragione e l'intuito, tra il caos e la disciplina — ma entra anche nel profondo dei pensieri rivoluzionari di Fabre sul teatro contemporaneo».

¶

Sotto la meticolosa supervisione del regista, «la Lettura» ha visto i partecipanti alla masterclass trasformarsi, accompagnati sul palco dai discorsi del Teaching Group, in animali, cantatori e principesse, esseri e altro ancora. Qualche esempio. Nell'esercizio «Il gatto» è stato spiegato agli aspiranti performer: «Il movimento scegliere un dettaglio molto evidente che vi possa guidare attraverso il processo della metamorfosi: la coda, ad esempio, e le orecchie o pensa, gli occhi, la lingua o i baffi. Non si tratta di una imitazione esteriore del gatto, ma della trasformazione interiore che diventa distinguibile attraverso le espressioni facciali. La scelta di un certo tipo di gatto con qualità e specifiche influenzerà anche il comportamento, la postura e i movimenti». Da gatto, gli attori si sono poi lentamente trasformati in tigre, «un animale potente, fatto per uccidere. I muscoli avvolti tornano alla sua esplosività. Anche le corde vocali aggiungono di conseguenza, con un timbro più potente e una maggiore intensità». Completata la metamorfosi, le tigri hanno cominciato a scivolare, a muovere i denti e fare sentire ringhi bassi prima di graziare nell'attacco. La tigre assassina ha poi ordinato il passo alla freddo incertezza, un esercizio molto più intenso rispetto ai due precedenti. «Stare fermo è il movimento più difficile», conferma Fabre.

«La scuola di Jan offre un percorso di crescita del performer, a mio avviso, senza eguali — racconta Marion Franco, attrice che ha incontrato il team di Fabre dopo l'Accademia di arti drammatiche a Londra nel 2007, attraverso due storici performer di Troubleyn, Colette Charles e Annabelle Chambon —, non parlo ha dicias di pubblicare in Italia questo libro per Franco Angeli Drama, che ho creato con Gilioli nel 2004. Dopo cinque anni che prestiamo a lavorare insieme, mi sono unita alla factory a Dolce Vita. Ho lo che Jan desiderissimo una lunga collaborazione. La prima creazione a cui stiamo lavorando è *Pinki Mirabilia*, commissione di Mount Olympus, opera di 24 ore sul «stile della rapsodia» del regista belga Irene Urbinati e 4 anni a Troubleyn nel 2008. Io parto del gruppo di insegnamento di Fabre: «Il teaching è qualcosa di unico per chiunque e prende parte — insieme — perché trasmette tutti i principi e i temi del suo lavoro. È in grado di scoprire un'energia che non può toccare individuali. Jan agire costantemente nuove parte di «conoscenza». Pietro Quadrino è entrato nella compagnia nel 2012. «Fabre aveva organizzato un'audizione a Roma — ricorda —. Cercavano performer da tutto Europa per due spettacoli. In quegli anni quasi nessuno in teatro non aveva mai sentito parlare di Fabre, ed di "performer". E non sapevo parlare inglese. Mi presentai lo stesso. Due settimane dopo ero ad Anversa, nel teatro della compagnia Troubleyn. Sono passati dieci anni. Dieci meravigliosi anni di sudore, lacrime, gioia, bellezza, rumo. Abbiamo girato per il mondo, ci hanno applaudito in tanti, altri sono andati via dal teatro sbattendo le porte. Ma di di di degli applausi, dei fischi, dei viaggi, continuo a divertirmi e incitare, a durare su quel palco al suonare sia di Fiesta Drama ad Anversa. E ho anche imparato l'inglese».

da Firenze SIMONE INNOCENTI

Fino a oggi l'accordo artistico — sigliato nel novembre 2012 tra il Teatro della Toscana e il *Théâtre de la Ville de Paris* — aveva portato coproduzioni teatrali di altissimo livello. Adesso arriva il momento di investigare sul futuro del teatro. Non a caso oggi la riflessione si è spostata sul cuore stesso del palcoscenico: il nuovo dell'interprete nella scacchiera artistica europea. È in quest'ottica che nasce il «Nuovo attore europeo», progetto rivoluzionario e ambizioso che — grazie all'alleanza tra teatri centrali — si pone come obiettivo la formazione di una figura di interprete internazionale.

I primi frutti di questo progetto si vedranno dal 30 marzo al 6 aprile alla Pergola di Firenze con l'allestimento di Romeo Castellucci per la regia di Emmanuel Demarcy-Mota: un monstro di sei testi teatrali di Eugène Ionesco — capocciola del teatro dell'assurdo — messo in scena da attori del Teatro della Toscana assieme i diplomati della Scuola Cours d'Histoire, uno per regista, al termine di due mesi di lavoro multiforme a Firenze da attori del Théâtre de la Ville con prove finali a Parigi (dal 9 all'8 marzo). Tutto nel segno dell'attraversamento: le prove si sono svolte a Firenze negli spazi dell'ex cinema Odeon, laddove — nel 1915 — s'inaugurarono la quarta Cupola e Edward Gordon Craig, che lo parati spazi ha fondato la prima scuola di teatro. Il progetto alla Pergola, quel che diventò più tardi, Orazio Costa, allievo di Copeau, ha dato vita al Centro di sperimento al l'espressione, metodo mimico nato con le chiave dell'universalità.

È importante tenere che questo sia accadendo tra Italia e Francia sul ruolo dell'attore europeo è una riflessione che chiesti artisti si pongono — in maniera spesso solitaria — da anni. È il caso di Cesare Capitani, attore milanese trapiantato a Parigi, cinque anni di incontri con lo, Carassagna, una carriera da cantiere nel segno della qualità. «Ritenere attore europeo significa viaggiare, capire abitudini diverse, conoscere le lingue anche se si può — e si deve per certi versi — fare teatro senza parlare. In questo senso bisogna essere curiosi di tutti i tempi, anche dei film americani. Bisogna studiare, sì. Le mie radici sono in Italia ma il mio "mezzo" si è costruito altrove: in Francia, ad esempio», dice a «la Lettura» l'attore che molto in italiano, in francese e spesso «pensato prima di farlo anche in inglese».

Un'esperienza significativa, insomma. Come quella del progetto artistico dalla Pergola. Non a caso se il 30 marzo la figlia di Ionesco, Marie-France, farà un incontro alla Pergola, il 5 aprile i Laura Zingarelli — attrice con una fortissima formazione teatrale — a leggere le lettere alla madre, a Francia, a Italia e a Cesare di Fernando Arrabal, l'ultimo corso-esperienza delle assegnazione storiche del Novecento, un anno, precisa all'Inferno.

*In questo senso — la sovrizione e la maniera già in pratica Antonio Arnaud negli anni Trenta — il progetto Nuovo Francese guarda anche al loro «vagabondare» del teatro, con il coinvolgimento dell'Accademia Santa Cultura, piattaforma di scambio tra culture e tradizioni: alcuni studenti di studio tra Francia provenienti dal Cinque capolavoro della Pitti Sapienza incontreranno medici, professori e studenti italiani per trovare «politiche speciali di Intesa tra Italia. E i» e è a aprile sul comportamento psicologici dei personaggi. «Un amicum in Italia», chiede Mario Giorgetti, direttore della Fondazione Teatro della Toscana.